

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO

---

# Saggio di versioni letterali

DA ROBERTO BROWNING

---

Estratto dalla *Nuova Antologia*, fascicolo 1° aprile 1899

(VOLUME LXXX, SERIE IV)

---

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

VIA SAN VITALE, N. 7

1899





La casa amica Olga  
affettuosamente  
Maria

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO

# Saggio di versioni letterali

DA ROBERTO BROWNING

Estratto dalla *Nuova Antologia*, fascicolo 1° aprile 1899

(VOLUME LXXX, SERIE IV)

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA

VIA SAN VITALE, N. 7

1899

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

SAGGIO DI VERSIONI LETTERALI  
DA ROBERTO BROWNING <sup>(1)</sup>

---

Sono fiori di Dio copiati in cera:  
i contorni son quelli, ma il profumo  
è svanito, che l'attimo congiunge  
ad ogni primavera antica, ad ogni  
primavera che torna. Ed è spezzato  
così l'intimo filo, che legava  
ogni suono all'idea, ed all'idea  
l'anima tutta del poeta, e all'anima  
l'universa armonia che sente e tace.  
M. P. P.

Il peggio di tutto (2).

Oh, avessi avessi io tradito la fede giurata,  
io, che nulla sono, e non tu, che sei tutto!  
Non sarei io peggiore per uno o due spruzzi di più  
sulla mia veste impura: ma tu, luce del giorno,  
mio cigno, che una prima, sul niveo manto stupendo,  
che una sola macchia sciupa, snatura, annienta!

Nel fiume della vita già m'ero più volte tuffato,  
e qua e là evidenti ne serbava le traccie,  
allor che t'incontrai, mio candido cigno; e la cura  
fu semplice, chè tosto s'illuminò la tenebra  
quando a me t'ebbi stretta. Così, m'hai salvato; ma in vano  
se te stessa hai perduto, per me, per colpa mia!

Si, tutto per mia colpa, chè io t'appresi a avviliti;  
si, tutto per l'immondo animale ch'io sono.  
Mi ti sei data, e l'anima coi voti hai legata; ed i voti  
tu spezzi, ora, e ti danni. Pur, dovevi spezzarli!  
Le promesse... parole — Niun angelo in cielo le scrisse,  
ma scambiò un epigramma per un giuro un folletto.

(1) Da un volume di prossima pubblicazione.

(2) *Dramatis Personae*. (R. B's *Poetical Works*. Ediz. completa di Londra, Smith, Elder & Co., 1897, vol. I, pag. 571).

Potessi giudicarti, direi che il mio core, e cent'altri  
 suoi pari, ben potevi trattar come ti piace.  
 Io scelsi d'esser tuo; io scelsi, non altri, il mio fato;  
 tuo — prendere o lasciare; tuo, nel bene o nel male.  
 Se io dunque m'acqueto, perchè dovràn ora straziarti  
 il dente del rimorso, la febbre dei ricordi?

Oh, ma il Signore Iddio che cosa dirà? Pensa, pensa,  
 e t'incresca, dolcezza cara, l'averlo fatto.  
 S'anco la terra degna non è che la tocchi il tuo piede,  
 più su stendesi un cielo, che merita il tuo amore.  
 Per un cerchiello d'oro, per una promessa spezzata,  
 sarebbe forse giusto che tu perdessi il cielo?

E in tentazione io t'ho indotta! Di certo, ho stancata  
 io quest'anima, io, sino a farla cadere.  
 Imprudente! T'ho amata, sommessò; t'ho amata, e ti volli;  
 e t'ho amata soffrendo, e t'ho amata beato,  
 sin che ti resi pazza, e odiato m'avresti e sprezzato...  
 e allora m'hai tradito, in vece, senza più.

Perduta lei? ma come? Non v'ha paradiso per lei?  
 V'hanno corone ancora, e non per la sua fronte,  
 levigata qual marmo, di mirra odorosa? Ed ancora  
 vesti abbaglianti v'hanno, e flabelli di palme?  
 Nè a lei si farà grazia, ch'è ora di grazia ricolma  
 meglio di tutti i santi — essi, i santi, l'attestano — ?

Difficile! Si deve così dunque intender? La terra  
 d'espiazione è luogo per te. Sì, sì; ma poi?  
 Io vorrei il tuo bene; ma, pur riflettendo, non trovo  
 come possa piombare su te un colpo sì fatto,  
 un colpo qual potrebbe cadere su uno di noi,  
 e come non sia troppo, troppo per una donna.

Alla fin della vita, io credo, accadrà, quando sola  
 sarai rimasta e tutto riandrai il passato,  
 ed io, fuor dei contrasti da un pezzo, compiuto il viaggio,  
 guadagnato il salario, sarò, a buon dritto, in pace;  
 accadrà allora, credo, ch'io sia chiamato a prestare  
 il coltello al demonio che verrà per ferirti.

Ferisce ei per l'istante meschino di danno: non l'altre  
ore ti salveranno, l'ore dolci, che sono  
tutta la vita mia! Soltanto per quella promessa...

E le prime parole non varranno a salvarti,  
le prime tue, le vere, le sole, che mutan la mia  
tomba in rogo di gioia, in tumulto di canti!

Fate testimonianza sin da ora. Me n' vo, trotterello  
per via sicura, lieta de' fiori da te sparsi;  
me n' vo, — persino il nome più grande mi fece il tuo labbro, —  
e il cor m'arde d'un bene, che io solo conosco;  
d'un tempo benedetto, che giovani entrambi eravamo,  
ed io gustai allora il consorzio degli angeli.

Ed attestate ancora... Ma aspetta, che il cappio ora spio  
d'onde la freccia scocca. Forse tu, ripensando,  
in vece per te stessa ti duoli, pel ver ch'hai tradito,  
la pietà ch'hai uccisa. E — « S'anco la menzogna  
sfugge al fine la pena, che serve? » — sospiri: « Un trionfo  
avrebbe avuto il vero! » — sospiri, troppo tardi.

Ah, sì. Chi avrebbe avuto, io dico, maggiore trionfo  
di te? Bene: è finita. Bene, or devi soffrire,  
e pazientare, e farti poi degna d'un giorno migliore.  
Se il tuo giudice io fossi, non avresti a lagnarti.  
Ah, taci! Disperare? Non tu, tu non puoi disperare.  
C'è l'ammenda — è un secreto.... Oh, spera, e prega, prega.

Perchè sono sincero al fine — sincero sin troppo, —  
nè il vero, cara, è poi buono sì come appare.  
Parlan di coscienza? Sciocchezze! M'aiuta di molto  
or la mia, mentre in vano m'avvilisco e mi struggo,  
e il giorno mi rintano, e aggroto nei sogni le ciglia,  
perchè il gracchiar dei corvi perseguita il mio cigno!

Mi parlano di vero, adesso? E io grido ch'è falso.  
Di bellezza? — « Una larva! Guarda che cela sotto! »  
Abbiam, Satana ed io, i metodi nostri, col bello,  
col prezioso e col raro, col saggio e col piacevole.  
Quanto auguriam di meglio a tutto che vive... è la morte;  
e forse che mentiamo persino nell'augurio!

Ah, che meglio sarebbe cadere una volta, e finirla  
 così, come te, cara, per sempre; e poi cercare  
 dove scorrono l'acque che sanano, e ancor la purezza  
 desiare, e sforzarsi di tornar buoni ancora;  
 e poi assicurarsi un posto di là, all'altro mondo,  
 tutto cristallo ed oro, dove il sole sia Dio.

Ah, miseria! Che cosa dirò? che farò? Consigliare  
 io non posso, e nemmeno ti potrei persuadere.  
 Probabilmente, sei contenta d'avermi ingannato,  
 nè del torto ti penti: troppo a lungo hai sofferto!...  
 Nulla hai fatto di male: non senti bisogno d'aiuti:  
 vuoi finir questa vecchia vita e affrontar la nuova.

E pur la tua sentenza è scritta egualmente; nè io,  
 nè io posso far nulla per te, — pregare, forse.  
 Ma, in tutti i modi, il mondo insegue pur sempre la preda,  
 che preghi o maledica io, pel bene o pel male.  
 E la mia fede cade, infranta, ed il cor mi s'agghiaccia,  
 mentre spirano fiamme, in vece, le parole.

Cara, ti guardo, fuori dal mio nascondiglio: sei sempre  
 così bella, di'? e gli occhi sono sempre gli stessi?  
 Sii felice! Una grazia soltanto v'aggiungi: sii buona.  
 Perchè ti mancherebbe ciò ch'è vanto degli angeli?  
 T'ho conosciuta, un tempo; ma, se c'incontriamo nel cielo,  
 ti passerò da canto senza volgere il viso.

#### Memorabilia (1).

Oh, avete visto Shelley da vicino?  
 e vi ha parlato? e gli avete risposto?...  
 Come sembra curioso tutto ciò!  
 Pure, eravate vivo prima, e siete -  
 vissuto dopo, insino ad ora,... ed io,  
 che m'agito al racconto, vi fo ridere!

Ho traversato una landa, che aveva  
 certo il suo nome e il suo scopo nel mondo...

(1) *Dramatic lyrics*. Nell'ediz. cit., vol. I, pag. 297.



Solo un punto rivedo in tante miglia:  
il punto ove trovai frammezzo all'erica  
una penna caduta (era una penna  
d'aquila)... E poi? E poi, non so più altro.

**Prospice (1).**

Temer la morte?! Quando sento in gola  
già la nebbia, e la bruma in viso, e all'orlo  
delle nevi son giunto, ove le raffiche  
m'annunziano ch'è omai prossimo l'urto  
dell'uragano, il regno della tenebra,  
il campo del Nemico? Ei, lo Spavento,  
sta là, in forma visibile; e là pure  
il forte andrà; poi che la cima è giunta,  
il viaggio compiuto, e le barriere  
cadono. Ancora un'ultima battaglia...  
e poi il premio, ch'è compenso a tutto.  
Ho combattuto sempre: ebbene, ancora  
questa battaglia — la migliore, e l'ultima!

Sdegno che Morte usi pietà, e mi bendi  
gli occhi, e mi lasci dileguar furtivo.  
No, non così! Vo' assaporarla tutta,  
come i miei pari, i vecchi eroi; e l'impeto  
vo' sostenerne, e scontar lieto, tutti  
in un minuto, i pesi della vita —  
dolor, tenebra, freddo... Al coraggioso  
il peggior male, a un tratto, in ben si volge:  
il negro attimo passa; e allor la furia  
degli elementi, e l'urlo dei nemici  
farnetico si mescon, turbinando;  
s'acquetano, vaniscono, divengono  
prima una pace fuor d'ogni dolore;  
indi, una luce... indi, il tuo petto, anima  
cara della mia anima. Di nuovo,  
a me ti stringerò... Sia il resto in Dio.

(1) *Dramatis Personae*. Ediz. cit., vol. I, pag. 599. Scritta poco dopo la morte della moglie, Elizabeth Barrett Browning.

## Pompilia (1).

Ho diciassette anni, cinque mesi,  
 e, se vivessi ancora un giorno, giuste  
 tre settimane. È scritto nel registro  
 a San Lorenzo in Lucina, e con tutti  
 per disteso i miei nomi — tanti nomi  
 per una sola povera bambina! —  
 Vittoria Camilla Francesca Angela  
 Pompilia Comparini... Non è buffo?  
 E ci sta scritto pure che là fui  
 maritata, quattr'anni or sono. Quando  
 registran la mia morte, aggiungeranno,  
 io spero, ancora una parola o due,  
 ma tacendo del modo della morte:  
 questo, più tosto, questo, che più importa  
 sapere: ch'io fui mamma d'un bambino  
 due settimane precise. Sarà  
 una grazia del parroco; non ch'io  
 n'abbia diritto alcuno; perchè il bimbo  
 è nato nella villa, e battezzato  
 lì presso, in quella chiesa... — Una graziosa  
 chiesina, non lo nego — solamente,  
 ch'ha un aspetto straniero, mentre in vece  
 San Lorenzo — lo dico sempre — è proprio  
 la mia. Quand'ero alta appena quanto  
 il letto, qui, solevo domandarmi  
 che mai significasse quel leone  
 di marmo, che s'avventa fuor del muro  
 con mezzo il corpo, e morde una figura  
 d'uomo prostrato a terra. (È a destra, entrando,  
 presso la porta). Certo, infausto segno  
 per una, come me, là battezzata  
 e maritata, e là, spero, sepolta.

E dovrebbero aggiungere — per avere  
 completa la mia vita — ch'egli è un maschio

(1) Dal poema *L'anello e il libro*, vv. 1-80 del lib. VII. Ediz. citata, vol. II, pag. 146 e segg.

e ha nome Gaetano (Gaetano per un motivo...). — Padre Celestino vorrà impetrarmi la grazia dal parroco Ottoboni. M'ha battezzata lui e ben rammenta tutta la mia vita com'io i suoi capelli grigi.

Queste poche cose, lo so che sono vere. Vorrete ricordarle? Perchè il tempo fugge. Il chirurgo ha voluto contare le mie ferite: sono ventidue, tutte di daga, tra le quali cinque mortali; — ma non soffro molto, o almeno non ho troppi dolori, — e poi stassera sarò morta.

Com'è buono il Signore! Volle che prima il mio bambino fosse nato; meglio: che fosse battezzato e portato lontano, prima, — in salvo, dove nessuno gli potè far male. Un tal delitto a stento avrebbe Iddio perdonato... Ed è troppo piccolino ancora per sorridere e trovare grazia. Quando me l'han portato via, che avea due giorni appena, — e lo nascosero perchè non lo trovasse il suo nemico, — la contadina, che di bimbi ha pratica, disse: «Che c'è da crucciarsi? La grande disgrazia, in vero! Per queste tre prime settimane, il piccino non fa altro che poppare e dormire: solo in capo ad un mese, comincerà a sorridere: prima d'allora, non imparerebbe a conoscervi, s'anco lo teneste con voi. State dunque allegra, in tanto, ben riguardata, alla villa, e quieta, per divenire forte e grassa; ed io ve lo riporterò poi, tutto vostro; e insieme allora potrete fuggire...

dove sappiamo ». Al mese mancan oggi  
 quindici giorni. Pur, se all'imbrunire  
 picchiavano, alla villa, quasi quasi  
 m'aspettavo che fosse lei, venuta  
 a dirmi: « Poi che il piccolo sorride  
 prima del tempo, perchè vi dovrei  
 rubare un'ora di gioia? Ve l'ho  
 riportato: chiamatelo e vedrete ».

Non lo vedrò più ora... e, quel ch'è peggio,  
 quando cresce ed arriva all'età mia,  
 e non sarà che un grande fanciullone,  
 se avverrà mai che interroghi: « Com'era  
 la mamma mia? » — « Ell'era » — gli diranno  
 forse — « come son tutte le fanciulle  
 a diciassette anni ». Ed egli allora  
 non potrà a meno di pensare a questa  
 ed a quella, Maria, Rosa o Lucia,  
 che si fan rosse e mal celano il riso  
 quand'ei le guarda, come fanno tutti  
 i ragazzi. Perciò vorrei che alcuno  
 in grazia gli dicesse ch'io sembravo  
 ormai vecchia, sebbene fossi tanto  
 giovane. E infatti... Se doveste dire,  
 non pare che abbia già quasi vent'anni?  
 In ogni caso, io non somiglio certo  
 alle fanciulle che mutan colore  
 o inarcano le ciglia, accorte, quando  
 un ragazzo le guarda, — più che a loro  
 non somigli la povera Madonna  
 a quell'ultimo svolto, presso casa,  
 nella sua nicchia solitaria, — il bimbo  
 spezzato via dalle ginocchia, e il tenue  
 smalto, che mal ricopre ormai la creta,  
 sì che fa ancora più tristezza. A lei,  
 non già alle Madonnine liete, ho dato  
 sempre i miei fiori.

. . . . .

82409

62513







# NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTORE

MAGGIORINO FERRARIS

---

*La NUOVA ANTOLOGIA si pubblica due volte al mese in Roma.*

*Ogni fascicolo contiene circa 200 pagine in ottavo grande. Quattro fascicoli formano un volume.*

---

## PREZZI DI ABBONAMENTO

---

	TRIMESTRE	SEMESTRE	UN ANNO
Roma . . . . .	L. 10	20	40
Regno e Colonia Eritrea . . . . . »	11	21	42
Europa e Unione Postale . . . . . »	12	23	46

**Un fascicolo separato: L. 2**

(ESTERO: L. 2,50).

Lettere e plichi da inviarsi esclusivamente alla Direzione od all'Amministrazione della *Nuova Antologia*, Via S. Vitale, 7, Roma.

**I manoscritti non richiesti non si restituiscono.**

---

Per l'ITALIA come per l'ESTERO, le associazioni alla *NUOVA ANTOLOGIA* si ricevono presso la Direzione, Roma, Via S. Vitale, 7. — Anche i PRINCIPALI LIBRAI e gli UFFICI POSTALI ricevono le associazioni.

Per l'inserzione degli avvisi, rivolgersi all'Amministrazione, Via S. Vitale, 7, Roma.

---

Roma, Forzani e C. tipografi del Senato.